

TERZO SETTORE

Appunti sul Secondo Welfare

SOMMARIO: 1. Introduzione: il *Welfare State* nel panorama europeo e italiano. 2. L'ap-prodo al Secondo *Welfare*. 3. Il ruolo del Secondo *Welfare* nelle recenti crisi. 4. Secondo *Welfare* e Terzo Settore. 5. Secondo *Welfare* e volontariato.

DI ANNA LAURA RUM

ABSTRACT: Il Secondo *Welfare* è l'insieme di interventi che si affiancano a quelli garantiti dal settore pubblico – il “Primo *Welfare*” – per offrire risposte suppletive ed integrative ai bisogni della collettività e si è sviluppato per affrontare la sempre più evidente crisi dello Stato sociale, in forte difficoltà nel prendersi carico e gestire molti dei problemi che interessano i cittadini.

Il presente scritto è un tentativo di approfondire il tema, ancora dai contorni incerti, a partire da una panoramica sul sistema di *welfare*, in Europa e in Italia, per poi delineare il passaggio dal Primo al Secondo *Welfare*, fondamentale per tamponare le recentissime crisi – pandemica e belliche – fino, poi, a scorgere una necessaria integrazione fra i due modelli. Infine, verranno messi in luce gli attori e protagonisti del Secondo *Welfare*: in una visione innovativa, il Soggetto pubblico tende la mano ai soggetti privati, laddove non riesce ad arrivare con le proprie risorse, accorgendosi che il contributo di origine privatistica, in certi casi, è più efficiente e diretto nel rispondere alle istanze sociali dei cittadini.

ABSTRACT: *Second Welfare can be defined as a mix of social provisions and investments, essentially funded by non-public resources, provided by a wide range of economic and social actors, typically (but not exclusively) connected in networks with local anchoring, even though open to cross-local collaborations.*

A most distinctive feature is the use of non-public funds: Second Welfare mobilizes fresh and additional resources to respond to social needs, in a context of public austerity.

Particularly, First and Second Welfare are two intertwined spheres, that fade into one another, according to different policies and areas of need: they are not two separate entities.

This paper is an attempt to further clarify and classify the Second Welfare phenomenon, from its genesis to its current state, looking over the private actors, who play a crucial role in it.

1. Introduzione: il Welfare State nel panorama europeo e italiano.

I *Welfare State*⁽¹⁾ europei hanno vissuto l'apice del proprio sviluppo nel periodo

¹ Sul tema dei *Welfare State*, si vedano, diffusamente: B. GREVE, *Welfare and the Welfare State, Present and Future*, Taylor & Francis, 2014; G. SABATTINI, *Welfare state, nascita, evoluzione e crisi: le prospettive di riforma*, Franco Angeli Editore, 2009; S. MORISOLI, *Modernizzare lo Stato, idee e strumenti per un passaggio dal Welfare State alla Welfare Society*, Edizioni Gdp, 2005; D. FRANCO, L.R. PENCH, M. BUTI, *Il welfare state in Europa, la sfida della riforma*, Il Mulino, 1999; B. DENTE, *Welfare state e politiche sociali in Italia*, Franco Angeli Editore, 1990.

Il fenomeno del *Welfare State* – caratterizzante i moderni Stati di diritto, fondati sul principio di solidarietà - si è diffuso, particolarmente, dagli anni Cinquanta dello scorso secolo e, a tutt'oggi, non si è pervenuti ad una definizione unitaria, tanto che essa può variare in base al contesto di riferimento.

In ambito economico, il *Welfare State* è l'insieme delle politiche sociali volte a soddisfare bisogni sociali (ovvero, legati alle condizioni di vita, come nascita, maternità, istruzione, abitazione, vecchiaia) e a proteggere i cittadini da rischi (come malattia, invalidità, infortuni). In questo senso, quindi, il *Welfare State* persegue l'obiettivo di produrre il benessere dei cittadini. Ancor più, il *Welfare State* persegue programmi volti ad affermare e rafforzare la libertà dei cittadini e la loro capacità di partecipare alla vita civica.

compreso tra la fine della Seconda guerra mondiale e i primi anni Settanta. In questa fase, grazie all'intensa crescita economica e al rafforzamento dei diritti civili e sociali, nella maggior parte dei Paesi democratici occidentali, si è assistito alla rapida e pervasiva espansione di sistemi di protezione sociale sempre più ampi e complessi.

Nei Paesi del Sud Europa e in particolare in Italia, presero forma modelli incentrati sull'uomo capofamiglia, occupato in prevalenza nell'industria, protetto da parte del soggetto pubblico, assieme ai familiari a carico.

Il sistema di *welfare* si incentrava non solo sugli aspetti prettamente lavorativi (come accadeva, in parte, già all'inizio del Novecento), ma anche su pensione, invalidità o disoccupazione.

Tuttavia, nei sistemi così delineati, potevano riscontrarsi profonde disparità di trattamento, fra i lavoratori occupati, che potevano accedere ad ampie tutele sociali e gli esclusi dal mercato del lavoro, che godevano di minori tutele o, addirittura, ne erano completamente privi. Inoltre, si riscontravano differenze interne alle stesse categorie tutelate, con sostanziali disparità tra i lavoratori occupati in piccole imprese, che ricevevano prestazioni di importo modesto e godevano di trattamenti di minor favore e i lavoratori delle imprese medio-grandi, che godevano, invece, di un più ampio ventaglio di tutele.

Dopo la straordinaria crescita economica e sociale che negli anni Cinquanta e Sessanta aveva accompagnato la fase espansiva del *welfare*, negli anni Settanta, con l'avvento di crisi politiche, sociali, economiche e finanziarie, si sprofondò in un periodo di austerità: si avvertì, in particolare, la necessità di contenere la spesa pubblica e di fronteggiare nuovi rischi sociali, come la non autosufficienza, l'esclusione sociale, il mancato sviluppo o l'obsolescenza del capitale umano, la precarietà lavorativa, la difficoltà di conciliazione fra responsabilità lavorative e responsabilità familiari, derivanti da profondi cambiamenti demografici, economici, sociali e culturali.

Tali sfide economico-sociali si sono trascinate fino ai giorni nostri, a causa, anche, dei fenomeni di globalizzazione e di integrazione europea.

Infatti, da una parte, la globalizzazione ha agito sul *Welfare State* imponendo nuovi vincoli e limitando, dopo la *Golden Age*, le capacità dei governi nazionali di progettare, finanziare e gestire i propri sistemi di protezione sociale. Invece, dall'altra parte, un forte impatto sulla configurazione nazionale del *Welfare State* è stato generato dall'integrazione europea che, a partire dagli anni Ottanta, attraverso sia il completamento del mercato interno, sia l'effettiva unione economica e monetaria, ha messo in moto un processo che è andato a condizionare, direttamente e indirettamente, anche lo sviluppo dei sistemi di *welfare* nazionali: con il Trattato di Maastricht del 1992, ad esempio, vi è stata la cancellazione virtuale dei confini e la creazione di un mercato unico, che ha condotto alla progressiva dissoluzione dello stretto e tradizionale legame tra diritti sociali e territorio.

Quindi, nell'ultimo ventennio, i *Welfare State* europei si sono trovati in una condizione di crescente difficoltà che li ha resi incapaci di affrontare, totalmente o parzialmente, bisogni sociali consueti e nuovi. I fenomeni di globalizzazione e il processo di integrazione europea, che hanno influenzato profondamente le azioni adottabili dagli Stati nazionali, ne hanno indebolito la capacità strategica ed operativa, specialmente sul fronte sociale; inoltre, a livello di dinamiche "endogene", come i cambiamenti demografici, i mutamenti delle strutture familistiche e le trasformazioni del mercato del lavoro – in particolare per quel che riguarda giovani e donne – sono stati ridisegnati i confini entro cui, tradizionalmente, operavano gli attori pubblici.

Di fatto, dunque, da oltre due decenni, i Paesi europei stanno riformando i propri modelli sociali, basati su strutture demografiche e socio-economiche ormai datate.

Più specificamente, in Italia, a causa del perdurare della crisi economico-finanzia-

ria e di problemi strutturali, in tema di *welfare* si è avvertita una forte difficoltà, al pari di tanti altri Paesi europei e, in questo scenario di sfide e trasformazioni, si è delineata la necessità di individuare un “nuovo” modello di *Welfare*, che permettesse di rispondere in modo efficace ad istanze di tutela sociale sempre più differenziate e complesse, tenendo sotto controllo, al contempo, i costi da sostenere.

2. L'approdo al Secondo Welfare.

A grandi linee, possono distinguersi tre cause che hanno condotto ad una crisi progressiva del sistema del Primo *Welfare* italiano.

In primo luogo, la crescente differenziazione dei bisogni ha reso sempre più inefficaci le risposte offerte dalle pubbliche amministrazioni: le tradizionali misure di *welfare* incentrate principalmente su erogazioni monetarie (pensioni, sussidi) e sull'offerta di servizi standardizzati, alla luce dei cambiamenti in atto, risultavano sempre più inadeguati.

In secondo luogo, si è assistito ad una sempre maggiore incapacità delle famiglie di garantire un salvagente di servizi, per i propri componenti più vulnerabili, quali minori, giovani e anziani, così non potendo più compensare le lacune del pubblico.

In terzo luogo, la crisi ha accentuato situazioni di grave povertà già in essere, per le molte famiglie che, per aiutare i propri componenti più fragili, hanno ridotto i consumi, speso i risparmi, talvolta contraendo debiti. Quindi, sono peggiorate le condizioni di vita di coloro che già si trovavano in difficoltà e, talvolta, sono aumentate le situazioni di indigenza di persone che mai si erano trovate in questa condizione.

Pertanto, a fronte di uno scenario di sfide e trasformazioni, è emersa con ancora più forza la necessità di rispondere in modo nuovo e più efficace a una domanda più differenziata di tutela sociale: il nuovo *Welfare* doveva assistere le diverse facce della vulnerabilità, che colpiva in particolare e sempre più la classe media, fornendo più prestazioni e servizi e sempre meno trasferimenti in denaro.

Il nuovo *Welfare* doveva fondarsi sull'integrazione tra due sfere di intervento sociale: una pubblica e una privata. Ecco come siamo approdati al “Secondo Welfare”⁽²⁾.

Osservate, allora, le dinamiche che hanno condotto il nostro sistema di protezione sociale nell'attuale situazione di crisi, può procedersi ad analizzare il ruolo che il Secondo *Welfare* ha assunto nel contesto socio-economico italiano. Come visto, infatti, proprio per uscire da questa condizione di crisi, è stata formulata la proposta del “Secondo Welfare”, una commistione di programmi di investimenti sociali a finanziamento non pubblico, fornito da un'ampia gamma di attori privati, che operano prevalentemente in reti contraddistinte da un forte carattere territoriale, i quali vanno progressivamente affiancandosi agli attori pubblici.

In sostanza, si tratta di azioni sviluppate da soggetti sia *profit* che *non profit* – come aziende, assicurazioni, sindacati, fondi integrativi, associazioni datoriali, enti bilaterali, fondazioni, associazioni, enti di volontariato, mutue, enti religiosi, cooperative e imprese sociali – che, a diverso titolo, sono in grado di offrire un ampio ventaglio di misure e interventi sociali per affrontare i rischi e i bisogni dei cittadini.

2 Al Secondo *Welfare*, è interamente dedicato il sito web “Percorsi di Secondo *Welfare*”, <https://www.secondowelfare.it/>, ove sono reperibili i Rapporti, elaborati ogni due anni, che analizzano lo stato di salute del sistema sociale italiano, dando conto delle esperienze e dinamiche di Secondo *Welfare* sviluppate in Italia. Ad oggi, in particolare, è disponibile il Sesto Rapporto, “Agire insieme. Coprogettazione e coprogrammazione per cambiare il *welfare*”, con il quale è stato messo in luce l'impatto che la crisi pandemica ha avuto sul *welfare* italiano, facendone talvolta emergere le fragilità, così come il ritorno della guerra in Europa, la crisi energetica e l'inflazione. Il Sesto Rapporto mette, altresì, in luce come nel corso dell'ultimo biennio si è diffusa sempre più la percezione della crisi ambientale e dei potenziali impatti che questa ha sulle politiche sociali.

Il Rapporto ha comunque evidenziato come, nel corso degli ultimi anni, si è andata affermando la consapevolezza dell'importanza di agire insieme: in un contesto di policrisi, è fondamentale l'apporto di tutti gli attori nell'ideazione e nella implementazione di misure a sostegno del benessere delle persone e delle comunità.

Tali soggetti non sostituiscono la spesa pubblica con la spesa privata, ma mobilitano risorse aggiuntive che permettono di implementare azioni sussidiarie, rispetto ai “tradizionali” interventi messi in campo dallo Stato.

Dunque, a fronte di un *Welfare State* che non riusciva a rispondere coerentemente ai bisogni sociali vecchi e nuovi della popolazione, in Italia è stato individuato un nuovo modello di *welfare*, il Secondo *Welfare*, col quale affrontare, efficacemente, le crescenti domande di tutela sociale espresse dai cittadini e che, nel contempo, consentisse allo Stato di tenere sotto controllo il proprio bilancio: misure e interventi sociali erogati da soggetti privati, affiancano, ora, in via sussidiaria e integrativa, l’operato degli attori pubblici, ove questi ultimi non riescano a fronteggiare, da soli, i bisogni di *welfare* dei cittadini.

Il Secondo *Welfare*, quindi, si delinea come l’insieme di interventi che si affiancano a quelli garantiti dal settore pubblico – il “Primo *Welfare*” – per offrire risposte supplemente ed integrative ai bisogni della collettività e si è sviluppato per affrontare la sempre più evidente crisi dello Stato sociale, in forte difficoltà nel prendersi carico e gestire molti dei problemi che interessano i cittadini.

Come visto, le ragioni di tale crisi sono molteplici, ma si possono individuare alcune macro-dinamiche che, più di altre, determinano questa situazione: mutamenti socio-demografici epocali, scarsi investimenti pubblici per affrontarli e, più recentemente, la crisi pandemica legata al Covid-19, che ha accelerato e aggravato problemi già presenti.

Il Secondo *Welfare* è così definito per essere secondo da un punto di vista temporale, essendosi sviluppato successivamente al Primo *Welfare*, strutturato dallo Stato nel corso del Novecento e da un punto di vista funzionale, in quanto aggiuntivo, rispetto agli schemi del Primo *Welfare*, integrando le sue lacune, stimolando la sua modernizzazione e addentrandosi in aree di bisogno ancora inesplorate dal soggetto pubblico. Infine, è secondo sotto un profilo finanziario, posto che mobilita risorse aggiuntive di natura non pubblica, messe a disposizione da diversi soggetti economici e sociali.

In definitiva, può affermarsi che il Secondo *Welfare* viene attuato da parte di soggetti non pubblici, che affiancano lo Stato per rispondere ai bisogni sociali dei cittadini, attraverso collaborazioni, relazioni sociali e *partnerships*: da questo incontro, nascono nuovi servizi, prodotti e modelli per rispondere più efficacemente alle necessità di *welfare* delle persone e delle comunità.

In particolare, gli interventi, tutt’altro che autoritativi, prevedono frequentemente la partecipazione e responsabilizzazione dei beneficiari, anche mediante il cofinanziamento delle prestazioni.

Tali iniziative contribuiscono a innovare il sistema di *welfare* nazionale, ampliare il raggio della protezione sociale, alimentare crescita e sviluppo economico.

3. Il ruolo del Secondo *Welfare* nelle recenti crisi.

Il Secondo *Welfare* ha avuto un ruolo cruciale anche per affrontare la recente crisi pandemica, con le connesse emergenze sanitarie, economiche, culturali-formative, ma anche per affrontare gli attuali problemi di gestione e accoglienza dei rifugiati, la odierna necessità di aiuti alle popolazioni colpite dalla guerra in Ucraina ed Israele, e i problemi sorti anche in Italia, di natura economica ed occupazionale.

La pandemia, in particolare, ha accentuato i limiti strutturali del *welfare* statale, c.d. Primo *Welfare*, ovvero, la predominanza del sistema previdenziale rispetto alla sanità e alle politiche sociali e delle politiche passive rispetto alle attive.

A fronte di questi limiti e dell’incapacità di affrontare i bisogni, così articolati, emergenti dalla crisi pandemica, si è andato ad accentuare il protagonismo del Secondo *Welfare*, avviando nuovi processi di semplificazione e sburocratizzazione nell’ero-

gazione dei servizi, aprendo a prospettive innovative per la costituzione di reti multi-attori, così moltiplicando gli intrecci tra Primo e Secondo *Welfare*.

Il Secondo *Welfare* ha contribuito a limitare le ricadute sociali del periodo pandemico e ha incrementato i contributi per il sociale rispetto ad aree di intervento come *sport*, cultura e ambiente.

Durante la pandemia, il Secondo *Welfare* ha contribuito ad arginare gli effetti della crisi economica e sociale, con modalità innovative di azione e penetrazione in nuove aree di intervento. Per esempio, la collaborazione con il Terzo Settore e con la società civile ha facilitato la gestione in tempi stretti di misure nazionali quali i “buoni spesa”. Altri casi di innovazione, in consolidamento delle attività precedenti, sono state le azioni verso il sistema scolastico, in fase di chiusura delle scuole e di formazione a distanza.

In definitiva, può osservarsi che, nei periodi di forte crisi, come pandemia e guerre in paesi relativamente vicini, talvolta lo Stato sociale non riesce a raggiungere tutti i cittadini e a rispondere interamente ai loro bisogni. Così, infatti, non è riuscito lo Stato italiano a fronteggiare, con le proprie sole risorse, lo *stress* economico, sociale e sanitario degli ultimissimi anni.

Dunque, stiamo attualmente assistendo alla decisa emersione e consolidamento di un nuovo modello di *welfare*, il Secondo *Welfare*, che si caratterizza per un sussidio di matrice privatistica alle carenze statali, ad un intervento fattivo e talvolta determinante dell’iniziativa privata nell’erogazione del servizio pubblico, sia in chiave integrativa, rispetto all’iniziativa statale, che sostitutiva.

In momenti di forti crisi, quindi, lo Stato tende la mano all’iniziativa privata, per chiedere supporto nell’erogazione di servizi a tutela di interessi primari, e costituzionalmente garantiti, della collettività, quali, fra gli altri, la salute, l’istruzione, il lavoro. Gli ultimi anni della storia italiana lo hanno dimostrato: affidare più responsabilità ai privati può giovare allo Stato. Gli attori privati, infatti, integrano con proprie iniziative le strategie pubbliche di *Welfare*. Un principio, quest’ultimo, sancito nel nostro ordinamento dall’articolo 118, u.c., della Costituzione, che formalizza il riconoscimento delle comunità locali e dei corpi sociali intermedi e ne ammette l’autonomia, inquadrando i soggetti privati in ambito territoriale locale quali attori complementari, e non sostitutivi, rispetto alle istituzioni pubbliche.

4. Secondo *Welfare* e Terzo Settore.

In materia di Secondo *Welfare*, si impone un approfondimento sul tema del Terzo Settore⁽³⁾, al primo strettamente connesso, considerata la recente istituzionalizzazione del fenomeno e l’apporto concreto che gli attori del Terzo Settore garantiscono all’apparato pubblico nell’erogazione di tutti i servizi rientranti nell’area *welfare*.

Innanzitutto, il Terzo Settore può essere definito come un sistema sociale ed economico che si affianca alle istituzioni pubbliche e al mercato e che interagisce con entrambi, per l’interesse delle comunità. In altri termini, il Terzo Settore è un insieme di enti di carattere privato che agiscono in diversi ambiti, dall’assistenza alle persone con disabilità alla tutela dell’ambiente, dai servizi sanitari e socio-assistenziali all’animazione culturale. Spesso, poi, gestiscono servizi di *welfare* istituzionale e sono presenti per la tutela del bene comune e la salvaguardia dei diritti negati.

3 In tema di Terzo Settore, si vedano, diffusamente: C. BORZAGA, C. GORI, F. PAINI, *Dare spazio. Terzo settore, politica, welfare*, Donzelli Editore, 2023, ove si mette in luce come il Terzo Settore abbia una funzione “potentemente trasformativa”, in quanto “l’azione del Terzo Settore cambia il profilo di una comunità, ne arricchisce i servizi e le opportunità, infittisce i legami sociali”; L. GORI, *Terzo settore e Costituzione*, Giappichelli, 2022, ove viene delineato il Terzo Settore non come nuovo fenomeno dal punto di vista sociale, politico ed economico in Italia; A. BASSI, *Gli Enti del terzo settore. Lineamenti generali*, Giappichelli, 2020.

Ancorché il Terzo Settore esista da decenni, è stato riconosciuto giuridicamente in Italia solo nel 2016, con l'avvio della riforma che ne definisce i confini e le regole di funzionamento: al Terzo Settore è dedicato, oggi, un Codice, contenuto nel Decreto Legislativo 3 luglio 2017, n. 117.

Quindi, può ricondursi al Terzo Settore, in particolare, quell'attività di interesse generale definita dalla legge, posta in essere da un ente privato, iscritto al registro unico nazionale del Terzo Settore, che agisce senza scopo di lucro, per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale.

Fanno parte degli enti del Terzo Settore anche imprese sociali, cooperative o semplici associazioni che svolgono attività commerciali.

Pertanto, il Terzo Settore non è solo impegno sociale organizzato, ma è anche un motore importante dell'economia del paese, quella ispirata da finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale condivise.

È importante ricordare che, tuttavia, non tutti gli enti *non profit* possono entrare a far parte del Terzo Settore, essendo richiesto, come requisito imprescindibile, lo svolgimento di una o più attività di interesse generale. Inoltre, la legge esclude taluni enti dal Terzo Settore, come i sindacati, i partiti o le fondazioni di origine bancaria, ancorché enti *non profit*.

La definizione giuridica di enti ricompresi nel Terzo Settore, data dal Codice, all'art. 4, c. 1, è la seguente: “Sono enti del Terzo Settore le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, gli enti filantropici, le imprese sociali, incluse le cooperative sociali, le reti associative, le società di mutuo soccorso, le associazioni, riconosciute o non riconosciute, le fondazioni e gli altri enti di carattere privato diversi dalle società costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento, in via esclusiva o principale, di una o più attività di interesse generale in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi, ed iscritti nel registro unico nazionale del Terzo Settore”.

Allora, il processo d'istituzionalizzazione del Terzo Settore, tuttora in corso, implica, per gli interessati, un necessario adeguamento a criteri di semplificazione, leggibilità e standardizzazione: per esempio, l'accesso a fondi privati richiede trasparenza e misure d'impatto sociale *standard*, così come l'iscrizione al registro unico del Terzo Settore, che prevede di ricondurre l'attività svolta ad almeno uno dei 26 ambiti definiti dal legislatore nel Codice.

5. Secondo Welfare e volontariato.

I caratteri e le finalità del Secondo Welfare impongono anche la necessità di un confronto con le realtà di volontariato⁽⁴⁾, capillarmente diffuse sul territorio nazionale e in continua crescita, di rilievo fondamentale per la sussistenza e il raggiungimento degli scopi del Secondo Welfare: le Organizzazioni di volontariato, infatti, accanto agli enti del Terzo Settore, permettono allo Stato e agli enti locali, a partire da quelli più vicini ai cittadini, i Comuni, di intervenire fattivamente con interventi per rispondere ai bisogni primari socialmente richiesti.

Possiamo pienamente affermare che il Secondo Welfare si avvale dell'operato del volontariato, talvolta vero strumento di coordinamento fra cittadino ed ente locale, per l'erogazione di servizi indispensabili e di rilievo primario. Si pensi, a solo titolo

⁴ Sul rapporto fra volontariato e Welfare, si vedano, diffusamente: A. D'ASCENZIO, *Il volontariato dopo lo stato sociale. Discorsi e pratiche*, Mimesis Edizioni, 2022; M. MUSELLA, F. AMATI, M. SANTORO, *Per una teoria economica del volontariato*, Giappichelli, 2015; R. FRISANCO, *Volontariato e nuovo welfare. La cittadinanza attiva e le amministrazioni pubbliche*, Carocci Editore, 2013; A. MOSCA, *Il volontariato e il nuovo welfare. Partecipazione, Legge 328/00, programmazione dei servizi in Lombardia*, Franco Angeli Edizioni, 2008.

esemplificativo, all'attività di primo soccorso erogata con le autoambulanze, o all'attività di accompagnamento e trasporto di persone non autosufficienti presso strutture ospedaliere, o, ancora, all'assistenza a soggetti con patologie non curabili e degenerative.

Precisamente, possiamo definire "volontariato" quell'insieme di organizzazioni che prestano servizi gratuitamente, sotto varie forme, più o meno strutturate, nell'ambito del *welfare*, a livello locale: tuttavia, sarebbe improprio dire che il sistema di *welfare* locale venga sorretto esclusivamente dal volontariato, o addirittura da quest'ultimo sostituito.

Infatti, se è vero che ci sono contesti locali o regionali in cui il volontariato interviene con ruolo pregnante nei servizi sociali, sociosanitari o sanitari, rappresentando un punto di riferimento prioritario per gli affidamenti, con il conseguente flusso di significative risorse pubbliche, pur tuttavia, in altre realtà territoriali, si possono trovare attori del Terzo Settore, come, ad esempio, cooperative sociali, a garantire i medesimi servizi.

Per quanto attiene al rapporto fra volontariato ed enti locali, si osserva che questi ultimi accolgono di buon grado la formazione di Organizzazioni di volontariato, in quanto non solo di fondamentale utilità in termini di servizi ai cittadini, ma anche perché, negli anni, sono andate sviluppandosi relazioni strette e profonde, fra i due soggetti, tanto da costituire un patrimonio condiviso della politica locale: è frequente il ricorso a modelli di co-progettazione, fra Comuni e Organizzazioni di volontariato, che si affiancano al modello di affidamento al volontariato di un mero ruolo esecutivo.

Inoltre, gli enti locali e principalmente i Comuni, talvolta, condividono risorse con le Organizzazioni di volontariato, come immobili, aree pubbliche, spazi condivisi, al fine di costruire un coordinamento di progetti su scala locale, dove Comune e Organizzazione si rapportano paritariamente.

In definitiva, le organizzazioni di volontariato hanno un ruolo di grande valore nel sistema di *welfare* locale e può sicuramente affermarsi che questa tendenza contribuisce allo sviluppo del Secondo *Welfare*, integrandolo e potenziandolo, entrando il volontariato in relazione con gli enti locali attraverso modalità ora meramente "esecutive", ora, invece, alla pari, in ottica di accordi o convenzioni.

Infine, deve evidenziarsi che, a differenza degli enti dell'istituzionalizzato e normativizzato Terzo Settore, le Organizzazioni di volontariato conservano maggiore flessibilità, sia nella loro struttura e nel loro sostentamento, che nel loro rapportarsi al soggetto pubblico, non essendo richiesto loro di essere preposte ad attività rigidamente indicate dalla legge, né iscrizioni in appositi registri.

L'importanza del volontariato viene riconosciuta a livello globale, tanto che è stata istituita un'apposita Giornata⁽⁵⁾ per farne memoria.

5 In occasione della Giornata Internazionale del Volontariato, celebrata a Trento, lo scorso 3 febbraio 2024, è intervenuto anche il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, la cui dichiarazione si riporta di seguito:

«Il volontariato rappresenta un valore inestimabile, espressione della solidarietà basata sulla consapevolezza di un destino comune a tutta l'umanità.»

Nelle sue diverse esperienze, contribuisce alla coesione di ogni società e rappresenta un veicolo prezioso per la comprensione e la cooperazione internazionale.

Offrire soccorso a chi è in difficoltà con altruismo e abnegazione genera comunità inclusive, robuste, fondate sulla tutela dei diritti fondamentali.

L'ampia e spontanea mobilitazione in aiuto delle comunità colpite da eventi calamitosi ne è testimonianza.

Il volontariato costituisce, altresì, una risorsa preziosa per le istituzioni che, con la valorizzazione della partecipazione della società civile, possono adottare misure più efficaci e vicine ai bisogni e alle attese delle persone.

Le Nazioni Unite esortano gli Stati membri a coinvolgere maggiormente i volontari nell'affrontare le emergenze e le nuove necessità collettive globali, tra le quali spicca il contrasto ai cambiamenti climatici e il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.

In questa Giornata, esprimo a coloro che offrono la loro opera il profondo senso di gratitudine della Repubblica».